

È finito il monopolio cattolico sulla domanda religiosa: è il tempo del "nuovo Areopago", nel quale la Chiesa è chiamata ad operare

Giorgio Campanini,
professore emerito di
Storia delle dottrine
politiche
all'Università
di Parma

Il cristianesimo oggi: l'eclissi della fede?

Giorgio Campanini

D

ensissime ombre sembrano caratterizzare il rapporto oggi in atto fra cristianesimo e Occidente. Ormai tramontato il regime di cristianità, sempre più frequentemente ci si domanda quale sarà il destino della fede cristiana nei paesi di antica cristianizzazione. Su questo tema saranno qui svolte alcune essenziali riflessioni, che prendono lo spunto da una delle più brevi, e insieme più enigmatiche, parabole del Signore tramandateci dai Vangeli e, con parole e termini assai simili, da Matteo e da Luca.

Secondo il testo di Matteo (13,33), «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina, perché tutto si fermenti».

Molte sono le interpretazioni date di questa breve ma densissima parabola; ma esse sono riducibili sostanzialmente a due. Dato per generalmente acquisito il fatto che la "farina" è il mondo e che la donna (o, secondo Luca, la "massaia") è la Chiesa, e più specificamente il popolo dei credenti, vi è un'interpretazione, per così dire, trionfalistica (il lievito raggiunge la massa) ed una insieme pessimistica, ed escatologica: il lievito non riesce mai a fermentare tutta la massa, che oppone una pressoché invincibile resistenza, anche se alla fine, nell'escatologia, tutto il mondo sarà salvato. Dietro l'una o l'altra lettura sta una precisa (e diversa) immagine di Chiesa. Vanno nella prima linea i dati degli Annuari pontifici che registrano con soddisfazione il diffondersi del cristianesimo nel mondo e registrano puntigliosamente i dati circa il numero dei cattolici (un miliardo e 200 milioni circa, secondo le ultime statistiche; si collocano nella seconda linea quanti, senza farsi abbagliare dai numeri e osservando realisticamente la realtà del mondo di oggi, constatano che il lievito evangelico è lungi dall'aver trasformato il mondo (quello di oggi come quello di ieri).

Un rapido sguardo alla storia della Chiesa può concorrere ad illuminare le due posizioni: la prima, secondo la quale, sia pure lentamente e faticosamente, il "lievito" evangelico raggiunge, alla fine, la grande massa degli uomini, attraverso un imponente movimento missionario che ha arricchito spiritualmente la Chiesa e fortemente ampliato il suo raggio di azione; la seconda, alla luce della quale quella dei cristiani sarebbe una sorta di ricorrente fatica di Sisifo, dato che, pur continuando i cristiani ad essere segreto "lievito" del mondo, la massa amorfa ed inerte dell'umanità opporrebbe alla Parola una pervicace resistenza, cosicché le "tre

misure” di farina di Matteo (o le “tre staia” di farina di Luca) continuerebbero ad ostacolare la penetrazione del lievito.

Alla, fine, dunque, i cristiani sono coloro che riescono a trasformare in profondità il mondo, a “lievitarlo”; o coloro che, pur continuando tenacemente ed ostinatamente ad annunciare la Parola – come è loro dovere e responsabilità – cozzano con una massa disattenta e distratta di uomini e donne che vivono “come se Dio non fosse” e soltanto in momenti eccezionali – magari sotto i colpi di sferza della sofferenza e del dolore – si ricordano del Dio cristiano ed onorano il loro battesimo?

Nella prima prospettiva, la Chiesa “avrebbe successo”, sia pure un successo mai definitivo e completo; nella seconda dovrebbe invece rassegnarsi ad uno scacco, pur continuando a svolgere la sua missione e in attesa del giorno finale – quello degli ultimi tempi – in cui, finalmente, per così, dire, “i conti torneranno”...

LA LEZIONE DELLA STORIA

Contro ogni lettura trionfalistica della presenza della Chiesa nel mondo sta l’impietosa lezione della storia: soprattutto ora che la ricerca storica ha rimosso molti veli che in passato coprivano l’autentica realtà delle cose e posto in evidenza i limiti dell’effettiva cristianizzazione dell’Occidente. Conosciamo, ormai, le drammatiche divisioni delle Chiese di Oriente (ancora presenti in quanto rimane delle Chiese, un tempo fiorenti, del Mediterraneo orientale); la diffusa ignoranza religiosa delle campagne, assai oltre il Medioevo; la profonda corruzione che in non brevi periodi ha infestato il clero e persino l’episcopato e talora il papato; i metodi della forzata “cristianizzazione” di vaste aree dell’Africa latina; la difficoltà con la quale il cristianesimo ha umanizzato i costumi, con la tardiva abolizione della tortura, e così via. Chi analizzi con attenzione la storia della Chiesa non può che considerare un “miracolo” – grazie soprattutto a splendide figure di santi e di sante, che non sono mai mancate – la sua sopravvivenza. E tuttavia proprio la storia sta

a indicare quanta fatica, in ogni epoca, abbia incontrato il “lievito” per fermentare la massa.

In questo orizzonte, l’indubbia crisi religiosa che caratterizza oggi l’Occidente perde la dimensione catastrofica che assume di fronte ai *laudatores temporis acti*, e dunque ai nostalgici del passato: non vi è stata, mai, nessuna “epoca d’oro” della Chiesa; ma tutte le età – compresa la nostra – sono caratterizzate da luci e da ombre, vedono la sistematica co-presenza della santità e del peccato, della sequela di Cristo e del sud ripudio. La situazione della Chiesa di oggi non appare, nella sostanza, diversa dalle molte altre che essa ha vissuto nel parlato: mutano le prospettive, cambiano i contesti, ma il cammino del “lievito” è sempre difficile e la via per raggiungere la “massa” informe del mondo è sempre accidentata.

Si deve tuttavia riconoscere – nella prospettiva di un attento confronto con il passato – che le difficoltà che la Chiesa incontra oggi non sono quelle di ieri. Per un lungo passato – dalle persecuzioni degli imperatori romani alle pretese totalitarie delle dittature novecentesche – la Chiesa ha dovuto difendersi dai ricorrenti tentativi di prevaricazione del potere politico, mentre oggi il principio di laicità, introdotto nella storia proprio dal cristianesimo, è, alieno in Occidente, saldamente affermato; alla diffusa ignoranza religiosa (che per tempi non brevi ha caratterizzato lo stesso clero secolare) è subentrato un elevato livello di cultura religiosa e teologica; permangono, nel corpo della Chiesa cattolica, diversità e tensioni, ma nulla vi è di paragonabile rispetto alle divisioni e alle contrapposizioni talora violente che hanno caratterizzato non brevi periodi del passato (anche se rimane aperta la ferita della rottura dell’unità della Chiesa); e gli esempi potrebbero continuare.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, quella che si è inaugurata con il Concilio Vaticano II appare una bella e ricca stagione, che forse non ha paragoni con la vicenda del passato. Molte piaghe sono state definitivamente sanate, anche se altre rimangono aperte, e

quella “riforma della Chiesa” che non soltanto i corifei dei Protestantesimo ma anche grandi spiriti cattolici (basterebbe pensare, limitatamente all'Ottocento, ad Antonio Rosmini e a J.H. Newman) avevano auspicato è stata in larga misura attuata.

Non per questo, tuttavia, anche limitatamente ai paesi influenzati dal cattolicesimo (e tuttavia, come non pensare al Vangelo come ad un messaggio rivolto effettivamente a tutti gli uomini?) si può osare di affermare che, finalmente, il lievito ha raggiunto la “massa”, sia pure soltanto quella “massa” che, almeno teoricamente, è diventata Chiesa attraverso il sacramento del battesimo.

LE PROBLEMATICHE DI OGGI

Per pressoché unanime riconoscimento, la stagione della società occidentale che si è inaugurata dopo la caduta dei Muri (1989) è attenta e sensibile, forse come non mai, alle problematiche religiose.

Quello che sembrava essere l'inarrestabile cammino della secolarizzazione si è interrotto ed è in atto una tendenza esattamente contraria, quella del “ritorno al religioso”. Un “ritorno”, tuttavia, che si esprime a livelli diversi da quelli conosciuti sino ad un recente passato.

A lungo “domanda religiosa” e – almeno nei paesi cattolici – “adesione alla Chiesa” si sono quasi del tutto identificate. Chi riscopriva i valori religiosi finiva quasi naturalmente per incontrarsi con la proposta evangelica e per trovare il suo posto nella Chiesa cattolica. Oggi, invece, la domanda religiosa segue percorsi assai variegati e differenziati: alla crescita del riconoscimento dell'unico Dio corrisponde una molteplicità di percorsi. Sono dunque molti i “lieviti” che si contendono l'unica “massa” costituita dall'umanità. Alla tradizionale contrapposizione – marginale in Italia ma assai sentita in altri paesi dell'Occidente – fra le diverse forme del cristianesimo (protestantesimo, anglicanesimo, “ortodossia”, e via di seguito) è

subentrato un “mercato religioso” che schiera sempre più numerosi aderenti: mai come in questo contesto credere in Dio e nei valori trascendenti non ha significato né significa riconoscersi nella Chiesa cattolica. La religiosità si è spostata su nuovi fronti, le appartenenze religiose si sono fortemente differenziate, ai “bisogni religiosi” si risponde per strade molto diverse, e quella proposta dal cattolicesimo è ormai una sola fra le tante.

È, questo, il problema fondamentale al quale la Chiesa, anche in Italia, si trova di fronte. È finito il “monopolio cattolico” sulla domanda religiosa e sono molti, ormai, i luoghi nei quali questa domanda si esprime e aspira ad essere soddisfatta.

È, questo, il “nuovo Areopago” nel quale la Chiesa è chiamata ad operare e che si rivela assai più vario, articolato, differenziato rispetto a quello con il quale duemila anni or sono ebbe a confrontarsi ad Atene l'apostolo Paolo. L'ideologia della “concorrenza” si è trasferita – come mai era avvenuto nella storia italiana – su una molteplice serie di piani: il destino della religione non si gioca più, ormai, sul solo tavolo del cattolicesimo, ma su una serie di tavoli; cosicché per essere autenticamente credenti (credenti cattolici) occorre non soltanto sapere giocare le proprie carte ma, prima ancora, scegliere il tavolo sul quale condurre la partita.

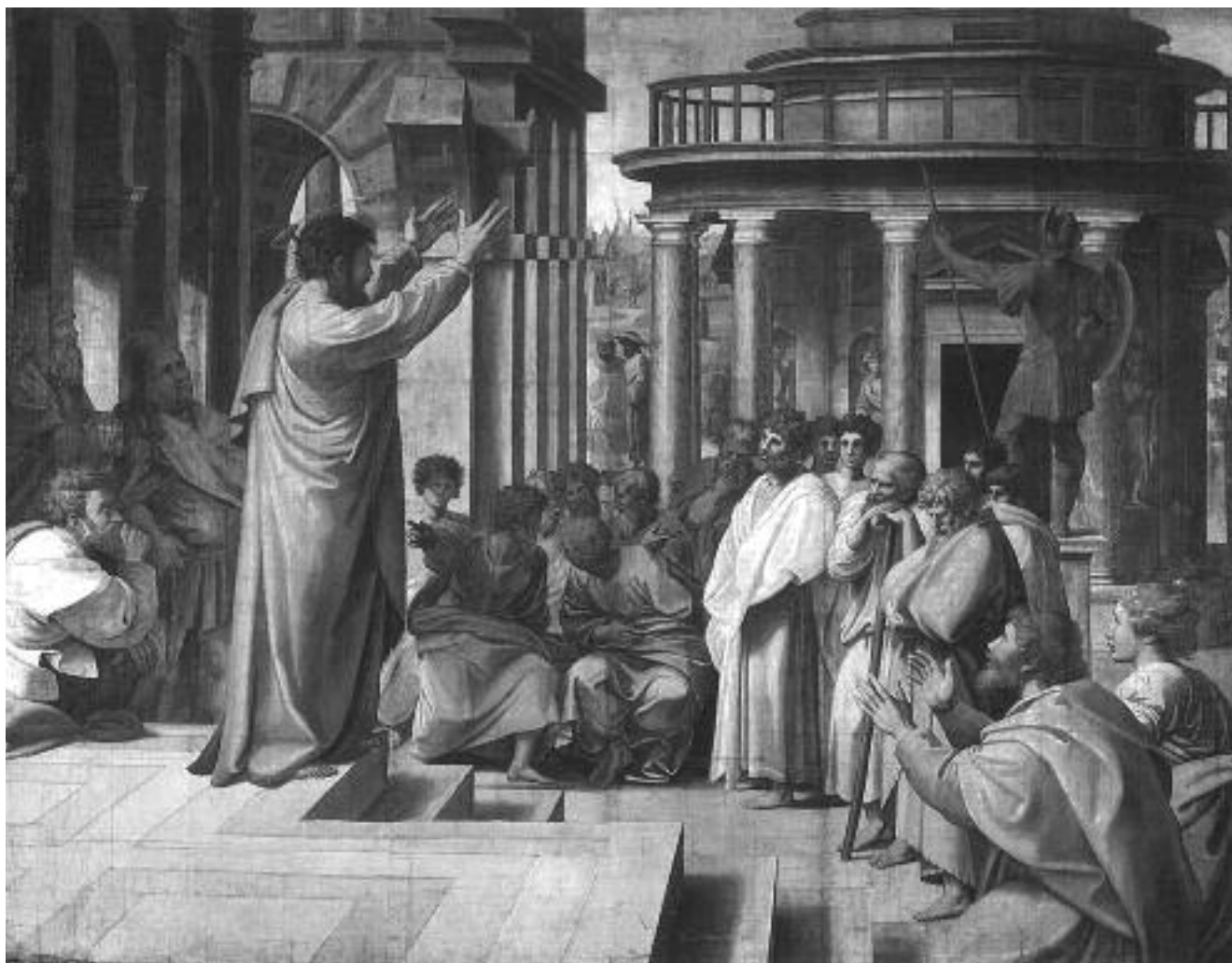
In questo nuovo ed emergente “mercato religioso” la Chiesa ha da una parte una posizione di vantaggio, perché ha alle sue spalle la figura di Cristo, una antica tradizione, un apparato ecclesiastico ancora robusto e capillarmente diffuso; ma si trova anche in posizione di svantaggio perché continua – come è doveroso – a proporre una Verità che, in quanto tale, esclude quella “molteplicità di verità” della quale, irenicamente, molti uomini e donne del nostro tempo sembrano appagarsi, allorché pongono sullo stesso piano tutte le religioni e tutte le fedi purché rispecchino la “sincerità della coscienza” (valore autentico di per se quando si trat-

ti autenticamente di coscienza e non di vaghi sentimenti, di superficiali impressioni, di mutevoli inclinazioni) .

Su questo terreno – sul ruolo che la Chiesa saprà assumere nella “competizione fra le religioni” – si misurerà la capacità del cattolicesimo di dare una convincente risposta ad una domanda religiosa che persiste ma che rischia di smarrirsi in sentieri secondari, abbandonando la “grande via” indicata due-mila anni fa da Cristo. Disperdendosi per mille rivoli, il “lievito” perde gran parte del suo sapore e non è più in grado di trasformare la massa.

Nota bibliografica

Riprendiamo e sviluppiamo in questa breve scritto le riflessioni già condotte nei nostri studi Quale fede nella stagione della post-modernità, Portalupi Editore, Casale Monferrato 2004; Il tempo della fede. Le nuove vie della testimonianza cristiana, Paoline, Milano 2007; Evangelizzazione e dialogo sui valori umani in AA.VV., Evangelizzare oggi, Il Calamo, Roma 2009, pp. 119-146. Da questi scritti possono essere tratte ulteriori indicazioni bibliografiche.



Raffaello Sanzio, *San Paolo predica ad Atene* (1515), Londra, Victoria and Albert Museum